ANNO I. NUMERO 28

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, DECEMBER 12 1903. BARRE, VERMONT. SABATO, 12 DICEMBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"

December 12 1903. N. 28

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

Saremo Angioli ?

Fra le tante obbiezioni, serie e semiserie, che gli avversari ci avventano contro, ve ne ha una che io chiamerei quasi alla moda.

"Bellissimo ideale il vostro — essi ci ripetono il piú sovente — ma disgraziatamente irrealizzabile; quando sarete riusciti a far degli uomini altrettanti angioli, solo allora un regime comunista-anarchico potrà esistere. Ma potete voi soltanto sperarla la perfezione umana? Non ci venite dunque a contare le vostre frottole, siete utopisti o peggio".

Veramente di tali discorsetti sciapiti non dovremmo nemmeno occuparcene, convinti come siamo che quella tal legge di evoluzione storica fatale, della quale tanto si compiacciono i collettivisti, debba essa appunto portare la coscienza delle masse alla comprensione delle nostre teorie: e tanto più rapidamente, quanto piú i momenti storici che si attraversino rendano vivi e maggiormente sentiti i rapporti fra l'individuo e la comunità.

E dovremmo più logicamente gridare ai contradditori, quelli in buona fede s'intende: Perché tanto affannare intorno a finalità di ricostruzione, quando tanta opera di rinnovamento ci aspetta?

Ci dite utopisti quando predichiamo una società altamente egualitaria e libera, alla quale voi non sapete assurgere con le vostre concezioni. Potete però contraddirci, quando affermiamo che le piaghe di questa vecchia carcassa di mondo borghese son cosí profonde e cancrenose, da rendere indispensabile non piú opera di cerotti e sfilacciche a curarle, ma polso fermo e bisturì affilato?

E se le vette ardite, a cui noi vorremmo guidare l'umanità, sono coronate da tanto splendore, che i vostri occhi mal vi si avvezzano, sarà soltanto per questo che, talpe ostinate, vorrete per un bel pezzo ancora brancolare in questa nebbia grossa che fa del mondo un pantano?

Ma l'obbiezione di pocanzi è una delle armi migliori di cui gli avversari si valgono, e a noi corre l'obbligo spuntarla.

Dovrete far degli uomini altrettanti angioli, essi dicono, solo allora si potrà vivere in una società comunista-anarchica. Niente di più falso e di meno consono alle idee nostre. Noi invece (e qui mi si lasci correre la fraseologia borghese, messa lí per intendersi meglio) noi, dicevo, sappiamo che l'uomo è un animale dotato principalmente di grandi difetti, fra i quali fan capolino rare virtù. Ma siccome sappiamo ancora che non varranno certamente né le prediche morali dei preti, né i codici dei giudici a cambiare la natura dell'animale uomo, noi dai grandi mali sociali arditamente risaliamo all'origine, e questa tendiamo a sopprimere, sicuri che la legge dell'adattamento ispirerà alla famiglia umana una nuova e ben diversa morale.

Da tanti secoli i codici dei giuristi e i sermoni dei santi padri sono stati concordi nel condannare il furto, comminando severe sanzioni o il terrore dell'inferno ai colpevoli. E non c'é bisogno che io dica come la gamma dei delitti contro proprietà, sia andata man mano sempre più crescendo.

Da secoli e secoli le leggi umane e i dommi delle religioni han minacciato pene e castighi contro il libertinaggio e l'adulterio. — Ed io lascio alla coscienza dei molti il giudicare come l'effetto sia stato raggiunto. E così di seguito.

Ma quando fossero messe in comune le ricchezze del suolo e i prodotti del lavoro umano, e quando fosse stracciato l'asfittico legame matrimoniale, potrebbe accadere lo stesso?

Non verrebbe meno forse, soltanto allora, la ragion d'essere istessa della losca concorrenza, che ci spinge ora al desiderio sfrenato di quante piú dovizie e donne si possono ottenere, e che ci arma in conseguenza facilmente la mano al delitto?

E badate che quando noi affermiamo questo nostro assioma, che cioè in diverso assetto economico diversa pure dovrebbe essere la morale, non intendiamo di diminuire nell'uomo alcuna delle tendenze che i moralisti si ostinano a chiamar prave e che noi invece riteniamo necessarie.

Tutto quanto di turpe e di violento è stato ed é ancora commesso dall'uomo nella vita, ha la sua ragione in quel fortissimo sentimento egoistico che informa tutte le nostre azioni; e noi di questo sentimento piuttosto che spaventarcene, come fa ogni buon borghese, sia pure esso collettivista, ce ne avvantaggiamo anzi, erigendolo ad ad unico controllo di tutte le relazioni sociali.

Lo so bene che qui gli avversari tutti ci gridano al paradosso, e ci irridono spaventati all'idea del cozzo di tanti egoismi. Ma le loro irrisioni ci dimostrano solo che, per quanto anche soclalisti essi si dichiarino, hanno pur sempre il cervello impastoiato dai pregiudizi dell'oggi.

Escano essi un momento solo dal ristretto ambito della specie umana; considerino tutto l'immenso svolgimento delle innumerevoli vite che sono sulla terra. Vedranno come in tutte le specie di viventi, gli egoismi dei singoli quando agiscono in perfette condizioni di libertà, si esplicano in un grande accordo di solidarietà.

Le mandrie di cavalli selvaggi vaganti nelle steppe, le schiere di uccelli migratori, le formiche che provvedono con tanta solerzia ad accumulare nei loro minuscoli granai il necessario per vivere non ce lo dicono forse? Non ci dimostrano al sommo grado come spontanea nasca la concordia, quando tutte le energie di ciascuno vengano spese pel benessere della comunità, che é benessere ancora degli individui? Soltanto quando con l'instaurarsi di un privilegio, qualunque esso sia, cessi l'eguaglianza delle condizioni, l'armonia si rompe e tremendi conflitti si determinano.

Ma, per cristo! che cosa avrei io a temere l'egoismo di altri, quando a questo possa opporre il sentimento della mia personalità non meno forte e vigoroso? Non ce lo dice la meccanica, che due forze eguali e contrarie hanno per risultante l'equilibrio? Non ci affliggano dunque più questi increduli con le loro cantilene; non vengano piú a ripeterci che occorrerebbe far gli uomini perfetti, per rendere possibile una società sulle basi del comunismo anarchico. Sono ridicoli.

Ben venga invece questo tenace sentimento che a tutto il mondo antepone l'*io*. Per l'ambiente mutato nessuna imposizione di privilegi avremo a temere da esso. Potremo invece sperarne le abnegazioni sublimi e i sacrifici immensi, che fan splendida di gloria la fronte del martire, e che son pur esse egoismo!

Rivoluzione spontanea

I tempi sono mutati. Oggi, come un mezzo secolo fa, non è piú possibile una rivoluzione prestabilita e concertata fra rappresentanti di diverse regioni, quando cioè si aveva fiducia in talune personalità, e i loro consigli e le disposizioni date da esse erano seguiti ciecamente dalle moltitudini. Oggi — e noi per primi ci rallegriamo di questo progresso — anche il proletario ha appreso a pensare col proprio cervello, e lo spirito di personale indipendenza si é fatto strada fin nelle piú infime classi sociali. Si direbbe che quanto più il servilismo invade l'animo delle classi che si dicono superiori, tanto più per legge di compensazione e per una specie di reazione naturale e legittima se ne spoglino le altre che sono condannate alla umiliazione ed alle sofferenze della miseria e della fame. Cosicchè oggi una rivoluzione seria e destinata a mutar faccia alla società non può che essere l'effetto di un sentimento universalmente provato dalle masse, mai di suggestioni o di ordini di pochi individui. Ed é appunto di mano in mano che codesta influenza popolare si dilegua, che quel sentimento tutto di bisogni veri e reali ingigantisce nel ceto dei proletarii, finché determini un'esplosione irresistibile e generale.

E così dev'essere, che quando gli stenti e le miserie sieno giunti a tale che sola salute dei deseredati sia il disperare di ogni salvezza, e quando in essi sia entrata la convinzione esser meglio morire una sol volta di piombo anziché tutti i giorni di fame, allora soltanto i revolvers della benemerita e le baionette della soldatesca diverranno inutili gingilli nelle mani di cotesti fragili sostegni dei governi.

Nè ci si opponga che, considerata la longanime pazienza di chi soffre, questo concetto di una rivoluzione contemporanea ed internazionale é di così difficile attuazione da ritardare chi sa fin quando la redenzione delle plebi, né che i pochi ed isolati sacrifici siano cemento necessario ad impresa piú vasta. Giacché il sentimento della propria miseria é ormai cosí pentrato nelle moltitudini lavoratrici da bastare una favilla per suscitare un incendio che nessuna abilità di pompiere legalitario potrà scongiurare. Non si tratta quì esclusivamente di principii, ma più cho altro di bisogni materiali che presto o tardi con mezzi normali o violenti devono di diritto essere appagati. Ai socialisti della Cattedra la parte di Enciclopedisti: ai *senzatutto* quella di demolitori della Bastiglia; ricostituiscano i primi colla facile fantasia una società in istacelo; ai secondi il passarsela di filosofiche astrazioni pur di concentrarle come meglio loro profitti in un assetto nuovo ed impensato. Dai socialisti cattedratici pertanto hanno i governi a temere ben poco. Contro i socialisti anarchici che non fanno da burla i governi stessi depauperano i contribuenti per agglomerare nelle caserme migliaia di infelici la cui piazza d'armi, oggi si chiama Sicilia e Lunigiana, come domani, moltiplicate, dovranno chiamarsi con altri nomi tolte ad altre regioni, città o villaggi d'Italia. Resta a vedersi se una disciplina opprimente ed odiosa potrà sempre soffocare gli affetti e le convinzioni contratte nella vita cittadina, ed insinuare in essi per circa 30 mesi l'ebbrezza selvaggia delle repressioni di piazza. Ed a che prò se nel libro del destino sta scritto che i milioni che soffrono rivendicheranno malgrado tutto quei diritti, che negati dall'egoismo e dalla poca sapienza borghese, saranno costretti a reclamare colla forza?

Eppure la storia è là per dirci che nulla di stabile vi é sotto il sole, le istituzioni piú accarezzate niente più di tutto il resto, Ma i mastodonti della plutomania non hanno tempo di por mente a' suoi insegnamenti,... e forse é un bene.

PIETRO GORI.